

## Scheda 2

### La Chiamata

#### 1. Pietro, il primo degli apostoli?

Non è affatto scontato, anzi può risultare problematico, affermare che Pietro è il primo dei discepoli di Gesù di Nazaret. Certamente i vangeli sinottici ce lo propongono come il primo in ordine cronologico, ma anche come quello che Gesù sceglie tra i Dodici come principale interlocutore e punto di riferimento; così anche gli stessi apostoli sembrano riconoscerne la primazia.

Nel vangelo di Giovanni però Andrea viene prima di Pietro, fin dal primo incontro con Gesù. Secondo il quarto vangelo infatti è Andrea che porta il fratello al Signore.

Non ci soffermiamo qui sulla figura di Pietro come viene descritta da Giovanni, perché lo faremo in una scheda successiva. Comunque qui è importante che ricordiamo che anche nei racconti di vocazione dei primi apostoli non c'è una descrizione unanime da parte degli evangelisti.

Il primato di Pietro rispetto agli altri risulta più un fatto acquisito nella prima comunità cristiana che non il risultato di una evoluzione nei rapporti tra i primi discepoli e Gesù.

È probabile che il fatto stesso che il Cristo abbia scelto come propria casa quella di Simone (e di Andrea!) a Cafarnao sia all'origine della posizione preminente di Pietro.

Del resto, come abbiamo visto nell'incontro precedente, è difficile ricostruire con precisione la preistoria di Simon Pietro, cioè la sua vita prima dell'incontro con il Signore. Ed è proprio la mancanza di dati in questo senso, per lui come per gli altri undici, che rende difficile qualsiasi affermazione certa sul modo in cui essi

**Le fonti dei vangeli** – I vangeli così come sono giunti a noi sono il risultato di un *mix* di fonti scritte preesistenti, tradizioni orali e testimonianza diretta dei discepoli di Gesù, la cui elaborazione riconosciamo guidata dall'azione ispiratrice dello Spirito Santo.

Le fonti principali dei vangeli cosiddetti sinottici (*Mt*, *Mc* e *Lc*, che possono essere messi in buona parte in sinossi, cioè su colonne parallele, per la presenza di contenuti analoghi), è la *fonte Q* (*Quelle* è fonte in tedesco), un'ipotetica raccolta di detti, nota ai primi tre evangelisti.

Ma ogni evangelista fa riferimento anche a fonti proprie; gli stessi vangeli diventano anche fonte per quelli che vengono scritti dopo. Mentre non c'è accordo sull'ordine cronologico nella redazione di *Mt* e *Lc* e soprattutto sull'effettiva possibilità che uno dei due evangelisti fosse in possesso del manoscritto dell'altro, è certo che il vangelo più antico è quello di *Mc*, che sia *Mt* che *Lc* conoscevano. Ecco perché i racconti di *Mc* che si ritrovano anche negli altri due sinottici sono certamente una fonte per questi.

Molto diverso il discorso per il vangelo di Giovanni, che è sicuramente l'ultimo per data di composizione; il quarto evangelista aveva certamente a disposizione i testi degli altri tre, che circolavano tra le comunità della Chiesa primitiva, pur essendo stati redatti per specifiche comunità. Ma *Gv* si distingue nettamente dagli altri tre, poiché dalle sue pagine emerge una lettura teologica della vita di Gesù, che è frutto di quasi un secolo di vita cristiana.

È importante inoltre ricordare che i vangeli sinottici non sono stati scritti nell'ordine in cui li leggiamo, nel senso che gli evangelisti hanno dapprima messo per iscritto i fatti fondamentali, quelli che costituiscono il *kèrygma*, cioè i racconti della passione, morte e risurrezione, poi, nella luce della pasqua, hanno elaborato il racconto della vita pubblica di Cristo. Infine, ma solo *Mt* e *Lc*, i cosiddetti vangeli dell'infanzia.

sono entrati in contatto con Gesù e dunque sui rapporti tra il Maestro e i Dodici, ma anche sulle relazioni all'interno della cerchia dei primi discepoli.

Questa lunga introduzione su una questione tutto sommato secondaria è importante per avvicinarci ai racconti evangelici della chiamata di Pietro e dei primi apostoli. Infatti tali racconti, come accennato all'inizio, presentano alcuni punti discordanti, che non è immediato spiegare.

## 2. Pietro nelle tradizioni dei vangeli

Le immagini di Pietro presenti nelle varie tradizioni che precedono Vangeli e Atti degli Apostoli sono multiformi.

Egli è presentato come il discepolo ed il missionario che, chiamato per primo perché, da pescatore, diventasse 'pescatore di uomini', si dimostrò pronto a lasciare tutto per seguire Gesù (cfr *Mc* 1,16-18);

un altro antico racconto ce lo mostra come portavoce della comunità di Cafarnao, desiderosa di miracoli da parte di quel *Rabbi* che era potente in opere ed in parole (cfr *Mc* 1,35-39).

Nell'elenco dei Dodici lo troviamo sempre al primo posto (cfr *Mc* 3,16-19 e par), ad indicarlo come probabile *leader* del gruppo, prima e dopo la Pasqua.

1° - Possiamo dire dunque che quando l'evangelista **Marco** raccoglie il materiale per la stesura scritta del primo vangelo, intorno all'anno 50, questo è tutto quello che gli offre la tradizione, a conferma del fatto che il primato di Pietro era già un fatto assodato, tradizionale.

2° - Diverso il caso delle fonti proprie di **Matteo**, che emergono in alcuni racconti. Mentre nell'episodio del tributo a Cesare (*Mt* 14,21-27) Pietro emerge semplicemente come confidente di Gesù, ma ancora in posizione defilata, nel racconto della tempesta e del cammino sulle acque che abbiamo approfondito nella scheda precedente la sua figura diventa tipo del discepolo che si pone alla sequela di Cristo, partecipando della sua potenza divina e capace di affidarsi completamente al Signore nei momenti di dubbio e di debolezza, riconoscendolo come il solo Salvatore. Nel successivo episodio, che vedremo prossimamente, della professione di fede a Cesarea di Filippo (*Mt* 16,16-19), si delinea la posizione ufficiale di Pietro, con il potere delle chiavi e del legare o sciogliere conferitogli per mandato dello stesso Maestro, posizione che trova conferma negli scritti paolini, ma anche negli Atti.

3° - Per quel che riguarda le fonti di **Luca**, bisogna riconoscere che nel terzo vangelo l'immagine di Pietro che emerge è più affine all'immagine che ne darà Giovanni, che non a quella degli altri sinottici. Anche il racconto che ci apprestiamo ad approfondire di seguito, che in *Lc* costituisce il racconto della chiamata dei primi apostoli, appare profondamente diverso rispetto alla tradizione dello stesso episodio riportata da *Mt* e *Mc*, mentre riecheggia chiaramente un episodio post-pasquale proprio del quarto vangelo (cfr *Gv* 21,2-13).

## 3. La chiamata di Pietro, un confronto tra testi diversi

Nei vangeli troviamo **tre versioni diverse** e per certi versi contrastanti della chiamata di Simon Pietro.

- Nella redazione più antica (*Mc* 1,16-18, rielaborato da *Mt* 4,18-20) Pietro è chiamato direttamente da Gesù insieme al fratello Andrea; i due, come subito dopo un'altra coppia di fratelli, Giacomo e Giovanni, sono chiamati a lasciare la pesca sul Mare di Galilea, con la promessa di diventare poi pescatori di uomini.

- Il racconto di *Lc 5,1-11* presenta lo stesso episodio in una cornice molto diversa, quella di una pesca miracolosa; inoltre tale episodio avviene dopo una serie di fatti importanti nella vita di Gesù, che secondo *Mc* sono tutti successivi alla chiamata.
- C'è poi il racconto di *Gv 1,41-42*, la testimonianza letteraria più recente, racconto nel quale è Andrea, discepolo di Giovanni il Battista, a portare il fratello Simone da Gesù, convincendolo con un'affermazione perentoria: "Abbiamo trovato il Messia" (*Gv 1,41b*). Ed è proprio quando Simone si trova per la prima volta davanti a Gesù che questi gli impone un nome nuovo, Cefa, cioè Pietro. Un'altra particolarità unica nel racconto giovanneo è il luogo di questo incontro/chiamata: non la Galilea, ma vicino alla Betania transgiordania, là dove battezzava Giovanni.

Al centro della nostra attenzione in questo incontro c'è però la chiamata così come ce l'ha trasmessa il terzo vangelo.

- Alcuni autori si chiedono se il racconto di Luca sia storico e non piuttosto una sorta di parabola per illustrare la missione degli apostoli ed in particolare di Pietro.
- Altri ancora si domandano se sia un doppione di quello di Giovanni appena ricordato (*Gv 21,1-23*). In effetti i contatti fra i due racconti sono numerosi: si tratta sempre di una pesca miracolosa, seguita ad una notte di inutili fatiche. In entrambi gli episodi c'è un gruppo di persone con Simone-Pietro, e viene segnalato il suo stupore e la richiesta o il gesto di allontanamento di fronte al Signore. Alla pesca segue un appello: una prima chiamata ad essere pescatore di uomini in Luca, un incarico di pascere il gregge del Signore, in Giovanni.
- Nel quarto vangelo, tuttavia, poiché l'episodio avviene dopo la sua risurrezione, Gesù mangia con i discepoli e chiede a Pietro non semplicemente l'obbedienza nel seguirlo, ma l'amore; la presenza e l'azione degli apostoli è più evidente. Gli autori dunque propendono per una indipendenza di Luca da Giovanni e viceversa. Rispetto ai paralleli racconti di chiamata in *Mt* e *Mc*, in questo episodio di Luca non si nomina Andrea, ma egli appare nell'elenco lucano degli apostoli subito dopo Pietro e prima dei figli di Zebedeo (6,14), il che significa che per Luca deve essere stato chiamato insieme a Pietro (cfr anche il plurale nei vv. 4ss). Non abbiamo ragioni per negare la portata storica del passo, anche se è una verità più profonda quella che ci nutre, e cioè la certezza che questo testo comunque ci dà Gesù e ci permette di incontrarlo.

#### **4. Allontanati da me, che sono un peccatore (Lc 5,1-11)**

##### **- Il messaggio nel contesto**

Marco pone il racconto della chiamata all'inizio del Vangelo (*Mc 1,16-20*) indicando in essa il principio della vita cristiana. Luca invece fa precedere questo episodio da un discorso inaugurale a Nazaret (4,14-30) e dall'osservazione sulla potenza della Parola di Gesù e sugli effetti salvifici delle sue azioni (4,31-44); motiva così la risposta alla chiamata e insieme ne mostra gli effetti sulla comunità, sulla Chiesa. Come i discepoli sulla barca, così la comunità è chiamata a confrontarsi con Gesù e con la Parola e ad obbedire alla voce del Signore; da questa obbedienza scaturiscono i frutti della benedizione promessa. Non è insolito in Luca trovare un'incoerenza tra la sequenza cronologica dei fatti ed il racconto. Anche nel capitolo 4, nel famoso episodio nella sinagoga di Nazaret, Gesù stesso fa riferimento a quanto da lui compiuto a Cafarnao (4,23), ma il racconto di Luca ci presenta le guarigioni a Cafarnao nei versetti successivi (4,31ss). L'attenzione a queste apparenti contraddizioni ci fa capire che non è tanto la sequenza storica dei fatti ciò che interessa all'evangelista, quanto piuttosto la portata teologica che tali episodi rivestono. Quindi anche l'accostamento di episodi che probabilmente si sono succeduti in modo diverso diventa il modo di trasmettere il messaggio che a Luca sta a cuore. In questo caso, piuttosto che preoccuparsi della

chiamata in sé, l'evangelista sottolinea il senso di quella chiamata, nel contesto della comunità ecclesiale. Il cristiano è chiamato prima di tutto ad ascoltare la Parola. Su di essa poi, mettendola in pratica, potrà costruire la casa sulla roccia (Lc 6,47-49).

### **Lettura del testo**

<sup>1</sup>*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Genèsaret, <sup>2</sup>vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.*

Il verbo *epikéisthai* (premere, fare ressa) appare solo due volte in Luca e riguarda sempre la folla: qui preme Gesù, in 23,23 premerà con la voce per gridare: "Crocifiggilo!". Ma Gesù qui non si sottrae alla folla, diversamente da Giovanni non rimane nel deserto; sceglie di stare tra la gente perché riconosce in loro la sete della Parola che Lui solo può donare. C'è folla perché la fama del Nazareno si era rapidamente diffusa. Egli è come il pastore che deve guidare il gregge perché non si disperda. Gesù vede le barche, pensa alla soluzione più efficace per dare alla folla la Parola che aspetta. Ma le barche erano tornate a terra dopo una notte di pesca che scopriremo infruttuosa. In Matteo, la compassione di Gesù per le folle precede la chiamata dei Dodici (cfr Mt 9,35). Questo aspetto si intravede anche in questo passo di Luca: Gesù è subissato dalle folle, desiderose di ascoltarlo. Questo già dice che lo scopo della chiamata non si esaurisce nel rapporto maestro-discepolo, ma mira alle folle, perché nasce dall'urgenza della loro ricerca della Parola. L'apostolo, sull'esempio e ad immagine di Gesù, ha nel suo DNA questa compassione.

<sup>3</sup>*Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

Lo scostarsi un poco di Gesù dalla folla non è solo fisico. Egli è per la folla, ma il suo rapporto fondante è col Padre. Così, potrà persistere nell'amore il giorno in cui la folla "premerà" la sua voce per chiedere la sua condanna (cfr Lc 23,23), e in cui persino i suoi lo lasceranno: "Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo perché il Padre è con me" (Gv 16,32).

Per scostarsi da terra è necessario scegliere una barca e la scelta cade su quella di Simone. Possiamo leggere in questa scelta già un anticipo della chiamata che di lì a poco seguirà. Gesù ha bisogno di un mezzo di apostolato per raggiungere più persone. Mentre offre, accetta di aver bisogno dell'aiuto di altri. Per questo chiederà poi ai discepoli di "non prendere nulla per il viaggio" (Lc 9,3). Qui Gesù si siede, è il Maestro che insegna. Sulla riva era in piedi, quindi in movimento verso altri lidi, adesso è seduto e ammaestra la folla. La barca, che abbiamo già incontrato nell'episodio commentato nell'incontro precedente, è figura della Chiesa, che galleggia sul mare e da lì riecheggia la Parola di salvezza, che è per tutti.

<sup>4</sup>*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". <sup>5</sup>Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti".*

"Mi portò al largo, perché mi vuol bene" (Sal 18 (17),20). "Prendi il largo" è un comando unico nel NT, ma richiama analoghe realtà. Gesù buon Pastore conduce le pecore non nel recinto dell'ovile, ma le chiama dal chiuso e le conduce fuori, e cammina davanti a loro (cfr Gv 10,3-4). E così gli apostoli sono inviati "a tutte le genti" (Lc 24,46). Lo "stare in città" è solo in attesa di essere "rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49). Infatti, che cosa può temere al largo chi ha conosciuto e creduto all'amore di Cristo? Dice Paolo: "Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né

principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze, né *profondità*, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,39). "Largo" o "profondo" (è sempre lo stesso termine *bàthos*) è anche il cuore di Dio e forse viaggiare nel *bàthos* dell'umanità è anche il modo per mettersi in qualche modo all'unisono con le profondità dell'amore di Dio: "O *profondità* della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!..." (Rm 11,33).

*Epistàta* (Maestro) è un termine usato solo da Luca: cfr anche 8,24.45; 9,33.49 (usato dai discepoli nei confronti di Gesù); 17,13 (i lebbrosi verso di lui). Ordinariamente però anche Luca usa *didàskalos*. Al di là di questa annotazione linguistica, che ci è utile per confermare la paternità lucana di questo racconto, è interessante notare che Simone si rivolge a Gesù chiamandolo in questo modo: come la folla, anch'egli ha ascoltato ed è rimasto conquistato da quell'insegnamento. La proposta di Gesù è forte: dopo una notte infruttuosa, chiede di gettare le reti dove non c'era pesce e nell'ora meno indicata (senza contare la stanchezza che certamente Simone ed i suoi compagni sentivano). Ma la forza della Parola ha conquistato Simone

*<sup>6</sup>Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.*

Ed ecco il frutto abbondante dell'ascolto obbediente! È la stessa abbondanza di Cana (Gv 2,1-11), quando i servi fanno ciò che ha detto Gesù, come qui Simone. È bello quel "quasi" che si ripete due volte: l'abbondanza della pesca è tale che le reti rischiano di rompersi, ma non si rompono, le barche potrebbero affondare, ma non affondano! L'amore sovrabbondante di Dio va così al di là delle nostre richieste ed aspettative che anche il nostro cuore è troppo piccolo per contenerlo; ma il cuore non viene meno davanti all'amore, piuttosto trabocca, così che l'amore raggiunge i fratelli. E infatti qui non è più solo Simone che gode del frutto dell'obbedienza alla Parola, ma è tutta la comunità dei suoi soci che riceve una tale abbondanza di grazia. *Koinonòi* significa compagni: da semplici soci della pesca (v. 10), Giacomo e Giovanni diventano compagni di Simone e Andrea: hanno in comune la stessa esperienza del Signore e sono eredi della stessa promessa.

*<sup>8</sup>Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". <sup>9</sup>Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.*

Davanti ad un segno così grande, nato dall'obbedienza, Pietro scopre la sua piccolezza, il suo essere peccatore. La sua reazione va ben al di là dello stupore che ha colto i suoi compagni: davanti alla verità di Dio, l'uomo scopre la propria verità, si sente lontano; ecco infatti che Simone chiede a Gesù di allontanarsi, è come se dicesse: "Non sono degno di stare alla tua presenza". Questo atteggiamento è il cosiddetto "Timor di Dio", dono dello Spirito santo: non la paura davanti a Dio, ma il riconoscimento dell'infinita distanza tra il nostro peccato e la bellezza e potenza del suo amore misericordioso. Ma è proprio dal riconoscere la propria miseria che nasce la possibilità di incontrare davvero il Signore, di accoglierne la misericordia, di aprirsi alla verità che Egli ci rivela. È importante sottolineare come Pietro sia passato dal chiamare Gesù Maestro al riconoscerlo come il Signore, un appellativo che tra l'altro, nel vangelo di Luca, è sempre un richiamo alla Pasqua, come luogo della piena manifestazione di quella signoria di Dio che l'incarnazione nasconde.

*Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". <sup>11</sup>E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

Dopo che Simone si è gettato ai piedi di Gesù, le prime parole del maestro sono importantissime: "Non temere". Sono le parole che, in tutta la Scrittura, Dio rivolge all'uomo sconvolto dal trovarsi alla Sua presenza. In *Lc* le incontriamo già nei due quadri iniziali del vangelo, per bocca dell'angelo che si reca da Zaccaria (1,13) e da Maria (1,30).

Il verbo *zôgréin* significa "prendere, catturare vivi": suggerisce che bisognerà strappare gli uomini dal potere della morte, come è simboleggiato dalla moltitudine di pesci tratti dal mare, simbolo biblico del male. Questo verbo è usato nella traduzione greca dell'Antico Testamento, la Settanta, per indicare coloro che in una battaglia vanno salvati dalla morte e lasciati in vita. Ciò che Gesù ha fatto e chiede ai discepoli di fare in suo nome è "salvare ciò che era perduto" (*Lc* 19,10).

Nella *sequela Christi*, diversamente da ciò che avveniva nel rapporto tra rabbino e discepolo, Gesù chiama con autorità divina; non chiama ad apprendere un comportamento chiesto dalla tradizione, ma indirizza all'imminente venuta del regno di Dio (*Lc* 9,59s); richiede un abbandono della condizione antica; inoltre la sequela di lui comporta sofferenza: il discepolo non è da più del maestro (cfr *Mc* 8,34p).

La sequela di Gesù è frutto di un suo comando, un comando che è "parola di Dio" e quindi ha potenza di creare ciò che significa. Trarre vivi gli uomini dal mare del male, preservarli per la vita è il contenuto della chiamata. È una chiamata al servizio della vita, una chiamata che ha come obiettivo uomini e donne nella loro interezza ("le anime" è un linguaggio successivo). Poteva chiudersi lì, l'avventura di Simone e dei suoi con Gesù, in una pesca abbondante che compensava lo smacco della notte, in un buon guadagno che avrebbe fatto trascorrere lietamente il giorno, ringraziando Dio. La fede, spesso si riduce a questo: ad un beneficio chiesto ed ottenuto, nel senso della nostra vita di sempre. Ma nell'incontro con Gesù c'è altro: il "nulla" della notte era diventato un "pieno" di pesci e diventa un "tutto" lasciato. La sequela va nel senso dello spogliamento in nome di un "di più" incontrato. Per Simone tutto è cominciato con un gesto di solidarietà in una mattina buia e pesante, in cui le parole di Gesù alla folla si sono fatte strada tra la fatica e la delusione di una notte insonne e senza frutti. È continuato in un gesto di fiducia, forse nato dall'esperienza del proprio insuccesso. Quel "sulla tua parola" nasce da un'esperienza di povertà.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- "Scostarsi un poco" è il modo per contemplare un quadro. È anche il modo per solidarizzare davvero. Noi non siamo risolutivi per nessuno. Tra l'io e il tu, c'è un terzo, che è il primo: il Padre. Occorre lasciargli spazio, dirigere i fratelli verso di lui e rispettare il suo agire nel cuore e nella vita di ciascuno, attraverso e anche senza di noi.
- - Signore, rendici capaci di stare al nostro posto, con umiltà e spirito di servizio, per essere per ogni fratello e sorella che ci poni accanto degli indicatori luminosi di Te, che sei l'unico Salvatore del mondo.
- Chi riesce in tutto difficilmente avverte il bisogno di fidarsi di un altro. I momenti di grande difficoltà nella vita sono spesso lo stimolo a guardare in alto, perché abbiamo sperimentato il limite delle nostre capacità.
- - Alza il nostro sguardo verso di Te, fa' che ti possiamo riconoscere presente ed operante nella nostra vita e nella vita del mondo; aumenta la nostra fede, perché con fiducia poniamo tutta la nostra vita nelle tue mani.

- La sequela di Gesù si misura non da quanto abbiamo avuto da lui, ma da quanto abbiamo lasciato per lui. Tu, Signore, ci chiami a seguirti e lo fai dicendo prima di tutto "Non temere"!
- - Il tuo Spirito abiti in noi con la sua potenza, Signore, perché davvero possiamo non temere mai, ma avanzare nella via della santità con la certezza che tu sei con noi e che solo in Te è la vita, la gioia vera, la pace, la libertà, che niente e nessuno ci potrà mai separare da Te.
- La grazia senza sequela diventa presunzione, perché non c'è la croce, non c'è Gesù vivo, pastore bello che ci guida ai pascoli della vita vera; allora sembra che tutto dipenda da noi, dalle nostre capacità, dal nostro valore.
- - Signore, davanti all'immensità del tuo amore, il nostro cuore arda dello stesso amore, perché la tua grazia sia in noi passione per l'umanità, dono da ridonare, abbracciando ogni giorno la fatica della croce, nell'attesa della festa senza fine nel tuo Regno.

### Briciole di Magistero (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*)

#### **Prendi il largo!**

"All'inizio del nuovo millennio,... riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a "prendere il largo" per la pesca. "*Duc in altum*" (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. "E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci" (Lc 5,6). *Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!" (Eb 13,8). (n. 1)

Ora noi dobbiamo guardare avanti, dobbiamo "prendere il largo", fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!* Le esperienze vissute in quest'anno devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete. (n. 15)

La preghiera... ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un avvilito senso di frustrazione? Facciamo allora l'esperienza dei discepoli nell'episodio della pesca miracolosa: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5,5). È quello il momento della fede, della preghiera, del dialogo con Dio, per aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza: *Duc in altum!* Fu Pietro, in quella pesca, a dire la parola della fede: "Sulla tua parola getterò le reti". Consentite al successore di Pietro, in questo inizio di millennio, di invitare tutta la Chiesa a questo atto di fede, che s'esprime in un rinnovato impegno di preghiera. (n. 38)

Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come un oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora: possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza "che non delude" (Rm 5,5). Il nostro passo, all'inizio di questo nuovo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo... Ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima". (n. 58)